



Pensieri di Natale



"Se un giorno fra le trincee fosse passato un bambino, chi avrebbe osato sparare? Tra le trincee costruite dalla nostra cattiveria è passato e passa, non soltanto nel giorno di Natale, Gesù, che ha il volto, gli occhi, la grazia incantevole dei nostri bambini. chi oserà sparargli contro?" (don Primo Mazzolari - Natale 1931)

"L'amore mette le sue radici nella povertà (... di qualsiasi genere). Noi non sappiamo più amarci perché o siamo stanchi di fare il povero o abbiamo paura di diventare poveri, mentre solo il povero è nelle condizioni d'amore affermate da

Cristo nel Natale" (Natale 1937)

Il gesto del donare qualcosa sfugge a qualsiasi calcolo. È bello fare doni anche se si ha poco. Anche se le risorse diminuiscono. Donare è un atto non superfluo. Si può rinunciare a parecchie cose, ma non a donare. Perché fa parte della nostra natura umana. Un uomo che non dona è diventato meno uomo. (Davide Rondoni)

Per approfondire il Natale un sito interessante è: <http://www.ariberti.it>

La festa del Natale. Enzo Bianchi, *La Repubblica*, 21 dicembre 2007

Festa fragile quella del Natale, amata da tutti ma esposta a malintesi e stravolgimenti, vittima di facili assimilazioni e riduzioni ora a opportunità consumistica tra le tante, ora a emblema di radici smarrite. Così nelle nostre società del benessere assistiamo impotenti allo scatenarsi di una frenesia commerciale che usa il Natale come pretesto, oppure ne vediamo la simbologia banalizzata a fenomeno da stagione invernale, dimenticandoci che nell'emisfero sud i cristiani celebrano lo stesso mistero senza contorno di freddo e gelo. O ancora, assistiamo oggi a dispute peregrine su linguaggi simbolici che offenderebbero altre tradizioni religiose, quando è il messaggio cristiano stesso a patire se ridotto soltanto a canzoncine, alberi decorati o festoni colorati.

Ma cos'è il Natale cristiano? Le sue origini sono antichissime. I seguaci di Gesù, ancor prima di essere chiamati cristiani, cominciarono a celebrare la morte-risurrezione del loro maestro, acclamandolo come Messia e Signore veniente, fin dai primissimi anni successivi la fine della vicenda del Nazareno. Subito presero a ricordare, nel giorno dopo il sabato, la festa della risurrezione con maggiore solennità alla Pasqua per circa tre secoli. Progressivamente la lettura dei Vangeli dell'infanzia di Gesù, secondo i testi di Matteo e di Luca, ispirò i cristiani al ricordo della nascita del loro Signore, come per ogni uomo. Un calendario romano del 354 testimonia che a Roma si festeggiava il Natale il 25 dicembre festa del sol invictus, il *sole mai vinto*.

Non è un caso che il più antico mosaico cristiano, scoperto sotto la basilica di San Paolo, rappresenti Cristo-Helios, Cristo-sole sul carro trionfale. Da Roma si propagò in Africa e alla fine del V secolo il Natale segnava l'inizio dell'anno liturgico: Giustiniano nel 529 lo dichiarerà giorno festivo, senza lavoro, e da allora si diffonderà in tutta Europa. Anche la riforma protestante lo manterrà tra le sue feste.

L'oriente cristiano sposterà invece l'accento delle celebrazioni sull'Epifania, la manifestazione di Gesù ai pagani. E' soprattutto il racconto di Luca a parlarci della nascita che dovrebbe essere avvenuta a Betlemme attorno al 7 a.C., quando Giuseppe risalì con Maria al paese di cui era originario, per ottemperare a un censimento ordinato da Quirino, procuratore della Giudea.

Non abbiamo nessun documento storico di questo censimento né, tanto meno, della nascita del figlio di un semplice artigiano, ma non vi sono nemmeno testimonianze che sconfessino la localizzazione dell'evento attestata dalle fonti cristiane.

Annunciato da due pianeti. *Patrizia Caraveo, Il sole24 ore, 21 dicembre 2008*

Le date delle ricorrenze cristiane affondano spesso le loro radici in più antiche tradizioni pagane, e il Natale non fa eccezione. Nel quarto secolo, la celebrazione della natività sostituì progressivamente la festa del Sole, a cavallo del solstizio d'inverno. Il cambio avvenne gradatamente, ma la scelta del 25 dicembre è attribuita a papa Giulio I intorno al 350. Stabilire la vera data della nascita di Gesù non ha mai smesso di affascinare gli studiosi. L'incrocio delle diverse testimonianze storiche ha permesso di fissare l'evento tra il 3 a.C. e 7 d.C., ma cosa sappiamo del mese?

Qui le notizie sfumano nelle leggende come quella della stella cometa che avrebbe guidato i Magi. Gli astronomi si sono arrovellati per capire cosa potesse essere questa stella, per la quale non ci sono altre testimonianze, nonostante la continua e attenta osservazione del cielo, in un'epoca che cercava negli astri i segni premonitori per le attività umane. Scartata la cometa si è pensato ad altri fenomeni celesti, quali *novae* o *supernovae*, esplosioni che provocano l'aumento di luminosità, anche molto importante, della stella dove sono avvenute.

Ancora una volta, è difficile che fenomeni celesti così importanti e appariscenti, in un cielo assolutamente privo d'inquinamento luminoso, passassero inosservati. Rimanevano fenomeni meno catastrofici e più prevedibili, quindi meno straordinari, quali le congiunzioni dei pianeti. Abbiamo visto poche settimane fa una splendida congiunzione di Venere e Giove e sono proprio questi pianeti i protagonisti dello studio di un gruppo australiano che ha ricostruito in modo molto accurato il cielo degli anni interessati più di 20 secoli fa.

Hanno trovato che il 17 giugno del 2 a.C., ci fu una spettacolare congiunzione, quando i due pianeti si sono trovati così vicini da apparire un unico oggetto. Potrebbe la stella di Natale? Gesù sarebbe nato quasi in estate?

Il clandestino di Betlemme. *Gianfranco Ravasi, Il sole 24ore, 21 dicembre 2008*

Renato Guttuso aveva una casa anche a Velate e fu invitato ad affrescare la cappella della Fuga in Egitto sul Sacro Monte. Egli decise di raffigurare Maria, Giuseppe e Gesù come profughi palestinesi. Il popolo ebraico si autodefiniva come una comunità di «**forestieri e pellegrini**» e aveva una legge che diceva:

«Vi sarà una sola legge sia per il nativo sia per lo straniero residente in mezzo a voi... Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli dovrete far torto, ma lo tratterete come colui che è nato fra voi; l'amerai come te stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto» (Es.12,49; Lev.19, 33-34).

Ora, se leggiamo i primi due capitoli del Vangelo di Matteo, la tradizionale retorica natalizia si sfarina per lasciare intravedere una trama cupa:

Gesù nasce in una stalla, è deposto in una mangiatoia e si affaccia subito una repressione sanguinaria (strage degli innocenti) e la famigliola deve imboccare

la via della clandestinità per l'Egitto.

È tutt'altro che artificiosa l'applicazione alle storie degli immigrati clandestini. Non stupisce che la scuola di Novgorod, raffiguri il piccolo Gesù avvolto in fasce funerarie e deposto in una culla a forma di sarcofago!

Secoli dopo, un poeta cristiano cinese, costretto alla clandestinità, **Ai Qing** (1910-1996), celebrava così il **Natale del 1936**:

*«Dalla mangiatoia vengono lamenti che strappano il cuore.
Con innumerevoli dita
la folla segna la fanciulla-madre
sprezzata come immondizia,
nessuno è disposto a portarle un catino per il sangue».*

Lasciamo per ora questi paralleli, e ritorniamo al testo matteoano:

«Un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo. Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Dall'Egitto ho chiamato mio figlio» (2,13-15).

Queste scarse parole evangeliche sono più preoccupate di offrire un'interpretazione teologica che non di documentarne i pur fatti reali. Infatti con la citazione finale desunta dal profeta Osea (11,1)

«Dall'Egitto ho chiamato mio figlio»

si vuole alludere a quell'evento capitale della storia dell'Israele biblico che fu l'esodo dall'oppressione faraonica: Cristo ne ripercorre emblematicamente le tappe, incarnando sofferenza e salvezza, oppressione e liberazione, emigrazione e rimpatrio. Così, più avanti risuonerà in Egitto questo appello rivolto al padre legale di Gesù, Giuseppe:

«Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e ritorna nel paese di Israele perché sono morti coloro che volevano la vita del bambino» (2, 20).

Sullo sfondo storico c'è, dunque, la figura del famoso re Erode, la cui biografia – che può essere ricostruita attraverso lo storico Giuseppe Flavio – fu scandita da grandi successi politici, ma anche da un implacabile pugno di ferro nel sedare ogni minimo accenno di opposizione.

Macrobio, storico romano del V secolo, attribuirà ad Augusto un detto riguardante Erode:

presso costui erano più fortunati i porci (non commestibili per gli Ebrei) di quanto lo fossero i figli (in greco le due parole hanno un suono affine),

perché Erode aveva liquidato figli, mogli e parenti, sospettati di tramare alle sue spalle. L'Egitto, confinante con la Palestina, costituiva un'ideale terra di esilio: già nel X secolo a.C., l'allora ribelle (e futuro re di Israele) Geroboamo, era riparato là per sfuggire

alla polizia di Salomone.

Detto questo, dovremmo far scendere il sipario sulla vicenda di questo piccolo profugo e della sua famiglia. Ma fin dalle origini la tentazione di rifugiarsi nei cieli dorati del mito, staccandosi dal realismo storico dell'Incarnazione cristiana, era in agguato.

Ed ecco sbocciare una fantasmagoria di prodigi che circondano di un alone glorioso quello che in realtà era l'amaro e faticoso sopravvivere di tre clandestini. Pagine e pagine di tanti Vangeli apocrifi, frutto di una costante necessità di decollare dal presente aspro verso le illusioni di facili salvezze, hanno intessuto narrazioni mirabolanti che si sono infiltrate addirittura tra le sure del Corano.

Con questi racconti potremmo persino disegnare una sorta di mappa di quella migrazione clandestina: i genitori di Gesù, scartando la cosiddetta "via del mare" che costeggiava il Mediterraneo e superava Gaza – via più breve ma pericolosa a causa di posti di blocco della polizia erodiana prima ed egiziana poi – puntano verso oriente, varcando il Giordano e procedendo dall'attuale Giordania, lungo un complesso itinerario.

Ancor più minuziosa è la sequenza delle tappe in territorio egiziano: c'è anche l'odierno Cairo (che, tra l'altro, è sede ancor oggi di splendide chiese dei cristiani copti, indigeni dell'Egitto, come dice il loro stesso nome, deformazione del greco Aigyptos), c'è Ermopoli, c'è Assiut e così via.

Noi ci accontentiamo ora di offrire solo due esempi di questa narrativa apocrifia in cui, l'enfasi del miracolo, cancella ogni realismo della storia. Ecco qualche frammento del lungo racconto dei cc. 18-20 del cosiddetto Vangelo dello Pseudo-Matteo (noto già nel IV-V secolo):

«Giunsero davanti a una grotta per riposarsi, ma da essa improvvisamente uscirono molti draghi. Gesù allora scese dal grembo di sua madre e stette diritto sui suoi piedi davanti ai draghi: essi si misero ad adorare Gesù e poi se ne andarono via da loro... Così pure i leoni e i leopardi lo adoravano e si accompagnavano a loro nel deserto: ovunque andavano Giuseppe e Maria, essi li precedevano, mostrando la strada e chinando la testa; prestavano servizio facendo le feste con la coda e lo adoravano con grande riverenza...

Nel terzo giorno del viaggio, Maria, stanca per il troppo calore del sole e del deserto, vedendo un albero di palma disse a Giuseppe:

Mi riposerò all'ombra di quest'albero.

Maria guardò la chioma della palma e la vide piena di frutti e disse a Giuseppe: Desidererei prendere i frutti di questa palma. E Giuseppe: Mi meraviglio che tu dica questo vedendo quanto è alta la palma. Io penso piuttosto alla mancanza d'acqua... Allora il bambino Gesù che sereno riposava nel grembo della madre disse alla palma:

Albero, piega i tuoi rami e ristora col tuo frutto mia mamma.

A queste parole la palma piegò subito la chioma sino ai piedi della beata Maria e rimase inclinata attendendo l'ordine di rialzarsi da parte di Gesù. Costui le disse:

Apri con le tue radici la vena d'acqua che è nascosta nella terra.

E subito dalla radice cominciò a scaturire una fonte d'acqua limpidissima, fresca e chiara».

L'altro esempio lo riassumiamo noi dal c. 23 del cosiddetto Vangelo arabo dell'infanzia che ad al-Moharraq, presso l'attuale Assiut (350 km a sud del Cairo), riserva la più sorprendente avventura egiziana di Gesù bambino.

Nella notte, alla ricerca di un rifugio, Giuseppe e Maria sono assaliti in questa regione infestata da briganti: gli assalitori sono due banditi, Tito e Dumaco. Tito si commuove subito di fronte a questa povera famiglia, colpito dalla tenerezza della madre e dallo splendore del bimbo. Per poterli salvare dalla rapacità del socio è pronto a offrire 40 dracme dei suoi risparmi a Dumaco perché lasci indenne la famigliola. Come è facile immaginare, i due saranno i compagni di Gesù nella crocifissione, condannati con lui a morte a Gerusalemme dopo varie vicende, e Tito altri non sarà che il buon ladrone a cui Cristo spalanca il Paradiso.

Siamo, comunque, ben lontani dalla sobrietà dello scarno dettato del Vangelo canonico di Matteo e dalla realtà dei profughi di allora e di oggi. Il cristianesimo ha voluto presentare la vita del suo fondatore, certo, anche nella grandezza del suo mistero, ma celato sotto le spoglie della sofferenza e i cenci della miseria, dalle origini sino al tragico approdo al colle del Golgota nella crocifissione.

Il Cristo reale è fratello degli ultimi della terra ed è per questo che aveva ragione **Bertolt Brecht** quando nelle sue **Poesie 1918-1933** scriveva i versi del suo Natale dei poveri:

*Oggi siamo seduti, alla vigilia
di Natale noi, gente misera,
in una gelida stanzetta,
il vento corre di fuori,
il vento entra.
Vieni, buon Signore Gesù, da noi,
volgi lo sguardo:
perché Tu ci sei davvero necessario.*

Il Natale ortodosso. *Giovanni Bensi, Avvenire, 8 gennaio 2009*

Celebrano il Natale il 7 gennaio, secondo il calendario giuliano le chiese ortodosse di Russa, Ucraina, Bielorussia, di Georgia, Serbia, Copta Egiziana, Patriarcato greco di Gerusalemme e Monte Athos (nonostante seguano il calendario gregoriano), così come i greco-cattolici ucraini. Nella vita civile il calendario gregoriano («**nuovo stile**»), in contrasto con quello giuliano, «**vecchio stile**») è stato introdotto nella Russia Sovietica nel 1918.

La differenza fra i due «**stili**» è ora di 13 giorni.

Le altre Chiese ortodosse celebrano il Natale contemporaneamente con i cattolici e i protestanti ed il cosiddetto «**neogiuliano**» che per ora coincide con il gregoriano. La

differenza di un giorno si avrà nel 2800.

La riforma del calendario gregoriano fu adottata nel XVI secolo da papa Gregorio XII per correggere la crescente differenza fra anno astronomico e civile. Nel 1923 il patriarca di Costantinopoli convocò una conferenza delle Chiese ortodosse nella quale fu deciso di correggere il calendario giuliano.

La Chiesa russa, sottoposta a persecuzioni dal regime sovietico, non poté partecipare. Tuttavia il patriarca di Mosca emise un decreto sul passaggio al «*neogiuliano*», ma suscitò la protesta dei fedeli e il decreto su ritirato. In si sono ribellati i paleo-emerologi che continuano a valersi del «*vecchio stile*».